

Francesco Silvestri
Redattore di «Narcomafie»
del Gruppo Abele (Torino)

Narcomafie

Il termine Narcomafie comincia a fare la sua comparsa intorno alla fine degli anni Ottanta in alcuni studi sul fenomeno del grande traffico internazionale di droghe. Come tutti i neologismi creati per gli addetti ai lavori, il termine faticherà a diffondersi presso il grande pubblico, ma dalla seconda metà degli anni Novanta troverà un pieno riconoscimento anche nella pubblicistica corrente.

Significato del termine

Attualmente con la parola Narcomafie si definiscono tutte quelle organizzazioni criminali che fanno del traffico di sostanze stupefacenti il loro principale affare economico illegale. Storicamente le prime Narcomafie sono state le grandi organizzazioni criminali legate al cartello di Cosa nostra americana, che a partire dagli anni Settanta hanno colto l'opportunità economica rappresentata dall'uso sempre più diffuso di sostanze stupefacenti tra i giovani delle grandi città statunitensi. A ruota si sono specializzate in questa attività le mafie italiane (Cosa nostra siciliana, 'Ndrangheta calabrese e Camorra napoletana), le Triadi cinesi (soprattutto quelle di Hong Kong e del Sud-Est asiatico), i cartelli colombiani e, da ultimo, le mafie dell'Est eu-

ropeo (mafia russa, mafie balcaniche) e quelle africane (gruppi nigeriani e ghanesi).

Oggi si può dire che il *network* delle Narcomafie copre l'intero pianeta attraverso il cosiddetto crimine transnazionale, che definisce le alleanze e sinergie tra mafie diverse per il raggiungimento di scopi comuni come il traffico di droghe, di armi e di esseri umani.

Di questo fenomeno emergente si è occupata anche la recente sessione delle Nazioni Unite tenutasi nel dicembre scorso a Palermo in occasione della firma della Convenzione contro la criminalità transnazionale, sottoscritta dai rappresentanti di 121 Paesi e in via di ratifica da parte dei parlamenti nazionali. Le Narcomafie, dopo anni di sottovalutazione, sono state quindi assunte dalla comunità internazionale come priorità da combattere nei prossimi anni con azioni congiunte.

L'economia della droga

Dopo trent'anni di narcotraffico intensivo e sempre più industrializzato, si può dire che ormai la droga sia diventata una delle merci universali attualmente in circolazione. Si può persino dire che abbia anticipato di almeno un decennio l'attua-

le processo di globalizzazione dei mercati. La droga è infatti merce non scarsa, è bene di scambio, è altamente riproducibile, è flessibile, è capace di penetrare in ogni genere di mercato soddisfacendo acquirenti con profili di reddito differenziati, dal *manager* della *city* di Londra al ragazzino della discoteca di Rimini, all'abitante degli *slum* di Nairobi, e consente di generare profitti altissimi.

Il fatto che il controllo capillare, a partire dai produttori per finire ai consumatori (necessario perché una politica proibizionista risulti efficace), sia stato fino ad oggi inadeguato (e col passare del tempo rischia di diventare sempre più difficile, dato l'allargamento delle aree di produzione, ma anche a causa della funzionalità dell'economia sommersa generata dal narcotraffico per stabilizzare regimi e finanziare guerre locali) rende la droga argomento su cui sempre più spesso si discute a vuoto.

Quale debba essere la politica più efficace per contrastare la diffusione delle droghe e gli effetti nefasti che esse producono nella società mondiale è uno dei problemi più gravi che si para oggi davanti ai decisori politici all'alba del terzo millennio, ma non sembra che ci siano scelte risolutive in vista.

Caratteristiche delle Narcomafie

Le attuali grandi organizzazioni criminali moderne si caratterizzano per alcuni aspetti che ne accomunano le varie forme presenti nelle più svariate parti del mondo.

La prima caratteristica è lo stretto rapporto delle Narcomafie con il proprio territorio di riferimento. Nessuna vera organizzazione di narcotrafficienti può dirsi tale se non ha ben salde le radici nell'ambiente in cui si è storicamente svi-

luppata. È così per le mafie italiane, che per quanto internazionalizzate non hanno mai abbandonato i Paesi di origine o i quartieri di Palermo, Trapani, Reggio Calabria o Napoli; ma la stessa cosa vale per i Cartelli colombiani, ben piantati nei quartieri poveri di Medellín o di Cali; e similmente si comportano le Triadi cinesi, che, nonostante le vicissitudini seguite alla presa del potere da parte di Mao, non dimenticano mai i loro legami con Canton o Shangai pur operando ormai da Hong Kong, Macao, Vancouver o San Francisco.

La seconda caratteristica è l'uso della violenza, conclamata o potenziale (intimidazione), sempre necessaria per far rispettare i patti e i contratti di fornitura conclusi sulla parola o soltanto con una stretta di mano.

Terza caratteristica delle Narcomafie moderne è il rapporto con la politica: infatti, garantire il buon fine senza eccessivi danni di un *business* complesso come il narcotraffico sarebbe impossibile senza l'esistenza di sistemi politici e apparati repressivi permeabili alla corruzione. In molte aree del mondo, poi, la droga rappresenta la più importante risorsa economica presente sul territorio e chi ne controlla la produzione diventa un soggetto forte nella società locale. Assunto un ruolo centrale, il narcotrafficante si comporta di conseguenza appoggiando di volta in volta i candidati più malleabili (se non a volte organici agli interessi del narcotraffico). Da qui le accuse ad alcuni Paesi di essere veri e propri Narcostati: e in questi ultimi anni sul banco degli imputati sono stati portati, di volta in volta, i governi dell'Afghanistan, della Turchia, della Serbia, della Birmania, della Colombia, del Marocco, del Perù, della Bolivia e del Venezuela.

Narcostati, narcoguerre e narcoguerriglie

Il ruolo sempre più importante svolto dalla droga come merce di scambio e come generatrice di un'ampia economia sommersa ha fornito alle Narcomafie un bene sempre più prezioso in un contesto di scarsità di altre risorse, tanto da poter essere giocato nei processi di trasformazione dei Paesi in via di sviluppo. Nasce e si sviluppa così quella che lo studioso francese Alain Labrousse ha definito la «geopolitica delle droghe». A partire dal conflitto tra Unione Sovietica e Afghanistan nei primi anni Ottanta si impone un nuovo sistema di finanziamento delle guerre locali, cioè quello che vede nel traffico di droga una risorsa strategica da mettere in campo. Questi conflitti hanno contribuito, in un circuito perverso, ad alimentare e ad allargare contemporaneamente l'industria del narcotraffico, diventata ormai il finanziatore occulto di molti conflitti locali e di molti regimi che negano i più elementari diritti umani.

Col passare del tempo, poi, il narcotraffico da conseguenza delle guerre è diventato sempre più anche una delle cause di conflitti. Lo si è potuto verificare nell'ondata di guerre che hanno investito i Balcani negli ultimi anni. All'inizio dello scorso decennio, la fine dei grandi regimi comunisti e della conseguente divisione del mondo in blocchi contrapposti, ha cambiato profondamente i rapporti tra gli Stati, soprattutto nell'area sovietica. Proprio mentre finiva il protettorato di fatto dell'Unione Sovietica sull'area balcanica, una serie di rivendicazioni di sovranità territoriali e di specificità etnico-religiose hanno cominciato a emergere, ma anche la necessità di controllare tratti dell'importantissima «rotta balcanica» dell'eroina. Da queste premesse sono

scaturiti sanguinosi conflitti locali, sfociati poi in vere guerre regionali che hanno dominato il tramonto del millennio. Bosnia, Albania, Cecenia, Serbia, Kosovo: in tutti questi casi si può dire che il traffico di droga, e conseguentemente di armi, abbia rappresentato una delle risorse più importanti per finanziare le cosiddette guerre «a bassa intensità». Ma ci sono casi di narcoguerriglie striscianti anche in altre parti del mondo combattute ancora oggi senza una grande attenzione dei *media*: dalla guerra civile colombiana alla Cambogia, al Kurdistan.

Un problema scottante: il riciclaggio dei profitti illeciti

Secondo gli esperti, i profitti del narcotraffico sono enormi, anche se nessuno azzarda una stima, data l'ampiezza della cifra oscura che caratterizza il fenomeno. Ma dove vanno a finire i guadagni delle Narcomafie? Questa domanda è stata uno degli assilli del giudice Giovanni Falcone, soprattutto negli ultimi tempi. Oggi la stessa domanda se la pongono tutti quegli investigatori che si trovano a contatto con un fenomeno crescente e in gran parte ancora oscuro: il riciclaggio di «denaro sporco», l'altra faccia della medaglia del narcotraffico. Se non fosse possibile riciclare con facilità i profitti illeciti ricavati, non sarebbe possibile neanche il traffico di droga, almeno ai livelli attuali.

Quando si parla di riciclaggio, però, si entra in un campo molto delicato che riguarda gli assetti della finanza internazionale. È noto, infatti, che nei mercati ormai globalizzati vi sono alcune zone oscure, se non dei veri buchi neri, in cui penetrare per sapere qualcosa è molto difficile, se non impossibile. Questi buchi neri sono rappresentati dalle piazze finanziarie *offshore*, o meglio ancora dai cosiddetti

ti paradisi fiscali e finanziari. Sono questi i principali soggetti economici su cui da tempo si sta appuntando l'attenzione degli investigatori. Infatti, quando le indagini giungono davanti alle porte delle banche o dei *trust offshore* inevitabilmente si bloccano per via del rigido segreto bancario da esse opposto a ogni richiesta di informazioni. L'esistenza di questo segreto è un problema che coinvolge anche alcuni Paesi europei, come l'Inghilterra, il Lussemburgo, l'Austria, la Svizzera, Malta e Cipro. Ma ancor di più riguarda Paesi lontani, come i microstati insulari dei Caraibi e del Pacifico, spesso ex *dominion* inglesi. A questi si aggiunge poi il problema rappresentato dai Paesi dell'Est europeo, che dopo la caduta dei vari regimi comunisti hanno cominciato ad attrarre capitali da tutto il mondo senza operare controlli sufficienti per scoraggiare il riciclaggio del «denaro sporco».

La soluzione tentata con la firma della Convenzione ONU di Palermo cerca di dare una svolta anche a questo problema favorendo la cooperazione giudiziaria tra gli Stati. Ma per affrontare veramente la questione del narcotraffico sarebbe necessaria una reale armonizzazione delle norme penali contro le Narcomafie, cosa che ad oggi appare ancora difficile.

Per saperne di più

KAPLAN M., *Narcotraffico. Aspetti sociopolitici*, Gruppo Abele, Torino 1992.

SANTINO U. - LA FIURA G., *Dietro la droga*, Gruppo Abele, Torino 1993.

BECCHI A. - REY G. M., *L'economia criminale*, Laterza, Bari 1994.

MOREL B. - RYCHEN F., *Il mercato delle droghe*, Editori Riuniti, Roma 1995.

RUGGIERO V., *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

CUSANO P. - INNOCENTI P., *Le organizzazioni criminali nel mondo*, Editori Riuniti, Roma 1996.

Dépêche, mensile dell'*Observatoire géopolitique des drogues*, Parigi, annate 1993-2000.

Narcomafie, mensile edito da Gruppo Abele Periodici, Torino, annate 1993-2001.